



no». E tuttavia, il quotidiano di New York non se l'è presa a male, come del resto la maggior parte delle persone che hanno ricevuto il falso NYT all'uscita della metropolitana, cascandoci o meno. «Certo che è possibile», dice un signore anziano in una videointervista pubblicata sul sito-clone (www.nytimes-se.com) che ha accompagnato l'uscita del finto giornale. «Se ci credi, è possibile», incalza una ragazza. «È come un sogno», commenta un giovane di colore. «Merda! Te l'avevo detto che Obama l'avrebbe fatto!», ha commentato un homeless salendo sulla metro. Spiega Franco Mattes, artista italiano a New York, che ha partecipato alla distribuzione: «è stata un'allucinazione collettiva, come se avessimo versato Lsd negli acquedotti di New York portando milioni di persone a credere di vivere nel futuro».

In realtà, il finto NYT, per quanto credibile (14 pagine fitte di articoli scritti sotto pseudonimo da veri giornalisti), conteneva in sé alcuni dettagli che rivelavano la finzione: la data innanzitutto (4 luglio 2009), alcune notizie incredibili (Bush accusato di alto tradimento), riferimenti a decine di organizzazioni progressiste, e soprattutto la *maquette* che apre il giornale (*Tutte le notizie che vorremmo stampare*, che sostituisce quella del New York Times *Tutte le notizie*

I lettori

«È come un sogno»
«Te l'avevo detto che
Obama l'avrebbe fatto»

che vale la pena di stampare). Un'edizione utopica, dunque, ma anche qualcosa di più. «A questo punto, dobbiamo spingere più che mai» spiega Bertha Suttner, uno degli autori del falso giornale. «Dobbiamo essere sicuri che Obama faccia quello per cui lo abbiamo eletto. Dopo otto, o forse ventott'anni di inferno, dobbiamo cominciare a immaginare il paradiso».

Ma come tutto ciò è stato possibile? Lo stesso 12 novembre, la beffa è stata rivendicata con un comunicato stampa dal collettivo americano The Yes Men, già noto per aver clonato vari siti e per aver «interpretato», in diverse occasioni pubbliche e sui media, organizzazioni e corporation come il Wto, Halliburton ed ExxonMobil. Alla redazione del sito avrebbe invece partecipato un misterioso collettivo italiano noto come Les Liens Invisibles. Obama ci ha dato un sogno, e ora deve trasformarlo in realtà. E l'America, che ai sogni ci crede, lo tiene d'occhio. «Abbiamo cambiato la realtà, e convinto milioni di persone, anche solo per una giornata, che tutto è cambiato». ●

Anna Adamolo ministro-Onda

Ieri sul web è stato occupato il sito del ministero dell'Istruzione un sito clone dove della scuola si occupa un personaggio collettivo

ANTONIO CARONIA

Allora forse adesso sappiamo qualcosa di più su questa misteriosa signora che da poco più di una settimana circola per i cortei degli studenti e su Internet, dai blog a Facebook: Anna Adamolo non è solo l'anagramma di «onda anomala», un personaggio virtuale di cui molti però hanno sospettato un'esistenza più concreta (tanto da chiedere a Milano, qualche giorno fa, che fosse lei a contrattare un treno a prezzo speciale per gli studenti che andavano a Roma).

No, è nientemeno che un «ministro-onda» della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca, e ha occupato (virtualmente, pacificamente e allegramente) il ministero. Ieri infatti, intorno a mezzogiorno, è comparso sul web un nuovo sito, www.ministeroistruzione.net, che a prima vista si presenta molto simile (se non proprio uguale) a quello ufficiale (www.miur.it).

Dopo pochi secondi, però, parte un video sorprendente: sulle immagini di un mare tranquillo e di una marea di teste in manifestazione si sente una voce pacata ma ferma che ripete «Sono Anna Adamolo...» e racconta frammenti di storie di studentesse, madri, insegnanti, lavoratrici (si potranno leggere tutte, a video finito, sulle pagine del sito), ma soprattutto dichiara: «Voglio portare tutte queste voci dentro questo palazzo. Dentro a tutti i palazzi. La politica, adesso, la facciamo noi».

Anna Adamolo rappresenta quindi la voce plurale del movimento, la sua articolazione in componenti diverse ma convergenti, quella spinta alla «autoriforma» della scuola dell'università e della ricerca che è la parola d'ordine più difficile ma più matura cresciuta in questo mese e mezzo di lotte.

La stessa che verrà discussa oggi e domani nelle università romane che ospitano le assemblee na-



Anna Adamolo

zionali del movimento.

Anna Adamolo è dunque l'ultima tappa di un'offensiva dell'Onda Anomala su Internet, iniziata la settimana scorsa con l'oscuramento temporaneo del sito di Tremonti e il «net strike» dell'altroieri contro il sito ufficiale del ministero.

Impossibile sapere chi abbia costruito un'operazione così raffinata e complessa, che certo si ispira ad altre esperienze di «nomi collettivi» già sviluppate negli ambienti dell'underground e dei movimenti, da Luther Blissett a San Precario a Serpica Naro: ma pare certo che accanto ai collettivi studenteschi che l'hanno promossa

Voce virtuale e collettiva Nel sito-clone storie di donne e studentesse e l'invito all'autoriforma

(in prima fila quello Aut Art dell'Accademia di Brera) ci siano altri apporti, per così dire più «professionali». Una cosa è certa: Anna Adamolo è l'ennesima dimostrazione che queste lotte studentesche non sono solo «muscolari» e urlate, ma sono una straordinaria fucina di intelligenza e creatività collettive. ●

SULLE ROTTE DEI MIGRANTI

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli



Fortress Europe è una rassegna stampa che dal 1988 ad oggi fa memoria delle vittime della frontiera: 13.246 morti, di cui 5.123 dispersi. Numeri che cambiano quasi quotidianamente, sul sito www.fortress-europe.blogspot.com. Un luogo necessario, nella rete. Una memoria, anzitutto, di quell'esodo senza quiete né traccia che traversa il mare e lambisce le nostre vite senza mai toccarle davvero. Ma *Fortress Europe* non è solo questo. Si tratta di un luogo fortemente politico. Perché Gabriele Del Grande, gestore di questo blog, segue i percorsi di queste scomparse tracciandone le rotte, e ne individua le ragioni. Ce ne restituisce, insomma, i molteplici sensi. Fornendo tra l'altro moltissimo materiale per approfondire la questione. Adesso in *homepage*, ad esempio, c'è un reportage dalla Tunisia del regime autoritario di Ben Ali. Gabriele è andato nella città di Redeyef - da dove molti ragazzi partono per «bruciare le frontiere» e traversare il mare - a incontrare gli esponenti di un forte movimento di opposizione sociale, represso con violenza, morti e torture. Poi si trova un'iniziativa politica che meriterebbe un ampio sostegno, una petizione partita da Asinias e ZaLab, associazioni produttrici del documentario *Come un uomo sulla terra*, memoria del viaggio del giovane etiope Dagmawi Yimer, che ebbe la sventura di capitare nelle mani della polizia libica e di subirne le violenze. La petizione chiede la fine di quelle violenze, e in particolare il chiarimento delle responsabilità italiane in ordine agli accordi bilaterali del 2004 con cui il governo italiano sostiene finanziariamente e tecnicamente il governo libico nel «controllo dei flussi di immigrazione clandestina». Anche sulla questione Libia il blog offre un ottimo approfondimento: si può scaricare infatti il rapporto *Fuga da Tripoli 2007*. Vale la pena di metterlo nei preferiti, questo sito, e capitarci di tanto in tanto - per scoperciare il mare, e non farne pietra tombale. ●